

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
SESSIONE DEL 9 FEBBRAIO 2023
SINTESI DEL GRUPPO DI LAVORO 3

Abbiamo provato a raccontarci quale è stata la nostra esperienza dentro le CET

- È accaduto che spesso le attività si sono raddoppiate ma si sono dimezzate le persone: ci si è messi alla ricerca di competenze specifiche ma si è finiti tra i “soliti noti” in parrocchia. In questi anni si è provato a conoscere più approfonditamente il territorio fuori dei confini parrocchiali (cosa che non è mai avvenuta prima) ed alla fine ci si è resi conto che hanno lavorato bene i “Ministri degli esteri”, perché molto forte è stato l’incontro con il mondo, ma hanno fatto molta fatica i “Ministri degli interni” che hanno trovato grande difficoltà nelle relazioni interne tra le parrocchie.

- Ma le parrocchie, intese come l’insieme delle persone che hanno nella Chiesa locale un riferimento di pratica religiosa, hanno saputo dell’esistenza delle CET? Perché da qui dipende l’immagine di Chiesa. Utile che la CET abbia promosso eventi con un taglio più o meno culturale ma quale rapporto con la fede, con i valori fondanti la nostra appartenenza?

Ne sono un esempio gli insegnanti di religione che non hanno partecipato dell’impegno nelle CET nei loro territori se non in numero veramente esiguo, come se questo processo di rinnovamento non li riguardasse.

Appare chiaro, da molti interventi, la mancanza di un livello parrocchiale dove ci si possa ritrovare a come punti di una rete che si sviluppa sul territorio e che aiuti a superare la sensazione che la CET sia calata dall’alto, con una partecipazione delle persone scarsa perché non è sentita come prossima a sé, come propria.

- Continuiamo a sapere poco di cosa facciamo come Chiesa, sintomo di una comunicazione che non va nella giusta direzione: ne è testimonianza la presenza del referente USCI, che pochi dei presenti conoscono, e che si chiede come il suo impegno possa e debba integrarsi meglio con le CET. O la domanda di Sr. Priscilla che chiede come le CET affrontino il tema migranti, perché non sa bene come lavorano, e che si dice contenta di scoprire le tante novità che questa nuova forma sta generando.

- Ci siamo addentrati nel mondo e questo ha alzato non poco l’asticella della riflessione ed in alcuni casi ha visto nascere e crescere delle belle esperienze “dal basso” come nel caso dell’accoglienza dei profughi ucraini in Valle Imagna dove l’impegno verso i fratelli nella necessità è nato dalle persone, dalle famiglie. In questo processo la CET è venuta dopo e ci ha fatto capire che “serve se SERVE” cioè se si mette a servizio.

Quali sono gli elementi positivi della riforma e come sostenerli?

- Il “NON SI RITORNA INDIETRO” che fissa le tappe, anche faticose raggiunte in questi 5 anni e che permette di aggiustare il tiro.

- Il dato estremamente positivo è che questi anni hanno promosso la presenza di tanti laici convocati per fare pensiero e non solo come manovalanza, lasciati liberi di esprimersi a partire dalle loro esperienze di vita. Resta aperto il tema di trovare figure fuori dai soliti circuiti legati alla parrocchia ed ancor più il tema del passaggio di consegne a chi verrà dopo di noi. Se molti li abbiamo perduti per strada in questi 5 anni e molti fanno fatica a pensare di continuare per i prossimi 5 forse bisognerebbe pensare a un “tutoraggio”, ad un momento di lavoro comune che garantisca un buon passaggio per il passaggio di consegne.

- Il cambiamento strutturale proposto che va nella direzione della soluzione dello scostamento tra i membri della CET, tra il CPT e i Consigli Pastoralisti parrocchiali (o le parrocchie) perché fissa un unico livello in cui confrontarsi. Ci pare necessario però, chiarite le competenze di entrambi, definire la composizione del CPT in ordine alla nomina dei referenti parrocchiali e dell’organizzazione secondo le T.E. Se queste infatti segneranno con le loro analisi e con i loro interventi gli indirizzi pastorali del CPT forse nelle parrocchie dovrebbe accadere la stessa cosa. Che siano cioè organizzate a livello pastorale secondo le 4 T.E. (secondo l’accorpamento previsto) così che il Consiglio pastorale parrocchiale segua il percorso del Consiglio Territoriale, e laddove non vi sia il consiglio parrocchiale che vi siano almeno 4 laici che possono collaborare con il parroco intorno ai temi definiti dalle T.E.

Lo stesso nel livello superiore (Diocesi) perché si riconosce, nell’affiancamento degli uffici diocesani al lavoro delle T.E., il filo rosso che tiene insieme tutto il processo. A lungo abbiamo avuto l’impressione di spaesamento chiedendoci “Quanto visto, studiato, analizzato a chi lo consegniamo”? Ora lavorare con il supporto degli uffici diocesani permette, da un lato, di aprire una riflessione a livello più alto e sovra territoriale, dall’altro aiutarci a rimettere a terra, nei territori quanto elaborato.

- Curare la comunicazione che finora è apparsa labile e poco incisiva, a tratti incerta. Pensiamo così che vada ripreso il lavoro di promozione e di diffusione della riforma in atto nelle comunità parrocchiali così

che tutti sappiano e comprendano meglio quanto sta avvenendo. Serve inoltre una maggiore comunicazione con le altre CET con momenti di incontro per la formazione e per lo scambio di buone pratiche

- Fare attenzione al moltiplicarsi delle riunioni: perché serve tempo per incontrarsi, per costruire un linguaggio comune e lavorare insieme. La soluzione potrebbe essere quella di puntare sulle riunioni delle T.E. piuttosto che sulle riunioni assembleari plenarie con una maggiore discussione ed elaborazione fatta a monte, nelle parrocchie.

CONCLUSIONI

1) La CET serve se SERVE e allora è indispensabile elaborare il rapporto con le parrocchie in modo che la CET sia e possa essere a servizio. Come?

- facendo raccordo vero tra le comunità per esempio promuovendo le Unità Pastorali
- facendo rete con le persone, le parrocchie, le istituzioni tenendo la fede come centro del ragionamento. Possibili le celebrazioni condivise tra più comunità?
- segnalando ed amplificando ciò che accade sul territorio. Cosa che implica il parlarsi il comunicare tra preti, tra parrocchie, tra gruppi in modo che le iniziative siano condivise e vissute come unitarie e “comunitarie” ad un livello più ampio
- lavorando sulla trasversalità (per esempio per affrontare il tema dell’educazione delle giovani generazioni) uniti come CET, come Consigli pastorali parrocchiali e Consiglio territoriale
- lavorando per eliminare il clericalismo e ciò è possibile se ci si apre con fiducia gli uni agli altri e se ci si dà spazio e si favorisce la collaborazione contro la centralità sia a livello decisionale che operativo.... citando Maddalena T. *“Minor clericalismo e maggior apertura a tutti gli uomini e le donne che compongono le nostre comunità, con un maggior radicamento nelle nostre origini ma aperti alla profezia perché sappiamo che la Chiesa è sempre di più di quanto noi facciamo”*